

LA RICERCA E LE ISTITUZIONI TRA INTERPRETAZIONE E VALORIZZAZIONE DELLA DOCUMENTAZIONE CARTOGRAFICA

a cura di

Marina Carta Luisa Spagnoli



La ricerca e le istituzioni tra interpretazione e valorizzazione della documentazione cartografica

a cura di

Marina Carta
Luisa Spagnoli

GANGEMI EDITORE

Indice

Presentazioni

FABIANA SANTINI, Assessore alla Cultura, Arte e Sport della Regione Lazio
FRANCO SALVATORI, Presidente della Società Geografica Italiana

7

9

La cartografia tra uso e valorizzazione. Riflessioni introduttive
LUISA SPAGNOLI

11

IL RUOLO DELLA RICERCA NELLA LETTURA E INTERPRETAZIONE DELLA DOCUMENTAZIONE CARTOGRAFICA PER LA GESTIONE DEL TERRITORIO

Cartografia, geografia, nuove politiche di gestione dei paesaggi
GIUSEPPE SCANU

21

I molteplici linguaggi della cartografia dei secoli passati: il geografo e la decodificazione
LAURA FEDERZONI

39

Dalla china al web. Produrre, documentare, esporre cartografie
MARGHERITA AZZARI

53

Conservatorie, corpi cartografici e ricerca paesistico-territoriale: riflessioni intorno al caso toscano
LEONARDO ROMBAI

65

Viaggio amministrativo e cartografia urbana. Le riconizzioni Granducali nella Toscana della seconda metà del Settecento
ANNA GUARDUCCI

83

Carte per la gestione del movimento di popolazione
ALESSANDRA GHISALBERTI

93

IL RUOLO DELLE ISTITUZIONI NELLA SALVAGUARDIA E VALORIZZAZIONE DELLA DOCUMENTAZIONE CARTOGRAFICA

La catalogazione della cartografia storica, individuazione delle mappe nella loro duttilità di interpretazione
MARINA CARTA

111

*La riconizzazione come esempio di ricerca e valorizzazione della documentazione cartografica: i beni rurali della Confraternita
di San Giovanni Evangelista nella gestione dell'Ospedale di Tivoli (1653-1729)*
RICCARDO GARBINI

159

Sfumature e digressioni nel percorso di ricerca nella catalogazione della cartografia storica: una traccia epigrafica
BARBARA BACCHELLI, MARINA CARTA, RICCARDO GARBINI, LUCIA SUARIA

179

Cooperazione fra le istituzioni per la catalogazione, la digitalizzazione e la valorizzazione del materiale cartografico
GIULIANA SGAMBATI

195

La Cartoteca della Società Geografica Italiana: dalla pergamena alla rete
LINA MARIA VITALE

211

*La catalogazione e la pubblicazione on line della cartografia della Cartoteca della Società Geografica Italiana
ai fini dell'indagine storico-geografica del territorio*
GABRIELLA RESTAINO

215

Conclusioni
MARINA CARTA

221

Conservatorie, corpi cartografici e ricerca paesistico-territoriale: riflessioni intorno al caso toscano

Leonardo Rombai

La cartografia del passato: un «tesoro» in larga misura ancora da disappellire e interpretare. La conoscenza degli archivi e delle altre conservatorie della Toscana

È o dovrebbe essere a tutti chiaro il fatto che, perché il lavoro di ricerca delle e sulle cartografie del passato sia svolto in modo proficuo, occorre mettere a fuoco, affrontare e possibilmente risolvere i problemi concernenti il reperimento, l'interpretazione e l'utilizzazione corrette dei singoli documenti grafici nelle tante categorie di rappresentazioni; e ciò vale specialmente per quelle amministrative a grande o grandissima scala che si presentano come fonti manoscritte originali di gran lunga più attendibili e ricche di contenuti delle figure a stampa.

Alla base sta la dispersione della cartografia in innumerevoli conservatorie pubbliche, in biblioteche e/o archivi familiari o di impresa per lo più privati e altresì presso un numero crescente di collezionisti e librai antiquari. Va da sé che è solo dallo spoglio sistematico degli inventari ed elenchi di consistenza delle conservatorie – a partire dalle pubbliche, le più ricche e accessibili – che si potranno conoscere meglio carte e cartografi, con la collocazione cronologica delle prime nelle pratiche amministrative e con la formazione e capacità professionale dei secondi: elementi che rappresentano le indispensabili chiavi di lettura del nostro lavoro.

Anche la rilevante esperienza di ricerca del *Dizionario storico dei cartografi italiani*/DISCI e di lavori su cartografi e corpi cartografici (per la Toscana, Guarducci, 2006) dimostra che c'è ancora molto lavoro da svolgere per l'individuazione e il censimento di archivi e altre conservatorie, con i loro tanti fondi, presenti in qualsiasi regione italiana e anche all'estero; e ciò, nonostante il ragguardevole lavoro di scavo documentario prodotto negli ultimi tre-quattro decenni dagli storici della cartografia, da archivisti e bibliotecari e da studiosi appartenenti a svariati settori disciplinari che si sono avvalsi, e sempre più si avvalgono, delle rappresentazioni grafiche dello spazio, in quanto fondamenti della ricerca geografica, geomorfologica, storica, urbanistica, ecologico-forestale ecc., anche nella prospettiva dello studio del patrimonio paesistico-ambientale e dei beni culturali a base territoriale.

Basti dire – per la Toscana – che la cartografia non è conservata solo in fondi generali e specifico-tematici delle città e dei centri minori e capoluoghi comunali della regione, ma anche di tante altre città italiane ed europee. Migliaia di cartografie amministrative (manoscritte, salvo poche eccezioni a stampa), riferibili ai secoli XV-XIX, per la Toscana, sono depositate, specialmente – oltre che in tante biblioteche cittadine e in tanti archivi comunali e locali che qui non è possibile elencare – negli Archivi di Stato delle città capoluogo e nella Biblioteca dell'Istituto Geografico Militare di Firenze. Molti documenti sono poi conservati in pubblici

archivi extratoscani del Paese¹ e anche in archivi stranieri², come del resto in innumerevoli pubbliche biblioteche toscane ed extratoscane, e anche estere³. Anche molte famiglie dell'aristocrazia e della borghesia cittadina e molte antiche istituzioni laiche e religiose urbane conservano archivi e/o biblioteche comprendenti rappresentazioni spaziali; una prima idea sulla documentazione esistente in queste conservatorie (pubbliche extrastatali e private notificate) si può ricavare dagli inventari ed elenchi di consistenza (solo in piccolo numero editi) posseduti dalle Sovrintendenze Archivistiche Regionali.

In Appendice presento un primo, incompleto elenco delle conservatorie ubicate in Toscana – che ovviamente non riguardano solo il caso toscano – come base per una ricerca in gran parte ancora da svolgere nei fondi specifici di cartografie e soprattutto nei fondi di scritture che spesso conservano anche cartografie, seppure in quantità differenziata: qui, come in tutti gli altri contesti regionali italiani. Del resto, non pochi studi recenti dimostrano in modo paradigmatico la fondatezza dell'assunto: dai biografici su singoli cartografi (come il toscano Ferdinando Morozzi) (Guarducci, 2008), ai geografico-storici su territori toscani (Rombai e Ciampi, 1979; Mazzanti, 1982; Rombai, 1990 e 1995; Gallo, 1993; «*Imago Clantis*», 1993; Bertuccelli Migliorini e Caccia, 2006; Romiti, 2007) o su tematiche specifiche, come ad esempio il catasto geometrico settecentesco della Toscana (Guarducci, 2009).

Metodologie e problematiche

I nodi da risolvere per lo storico della cartografia e per il ricercatore che utilizza tali categorie di fonti per studi geografico-storici o per studi geografico-attualistici riguardano, nella sostanza:

- la conoscenza delle vicende istituzionali degli uffici o delle magistrature committenti, il che non sempre vuol dire le stesse attuali conservatorie ma quelle cui le fonti individuate sono geneticamente legate;
- la conoscenza delle finalità della produzione in questione e degli eventuali rapporti con altre pratiche documentarie (conservate anche a parte oppure oggi irreperibili), da analizzare nel caso in modo integrato;
- la conoscenza delle tecniche e degli strumenti di rappresentazione e rilevamento usati per produrre le cartografie e della formazione professionale degli operatori medesimi.

Tentare di rispondere a tali domande significa preparare il terreno per corrette pratiche di ricerca funzionali al reperimento delle fonti e all'interpretazione e valutazione critica della qualità contenutistica e metrica delle medesime, con consapevole presa d'atto di parte dei limiti, delle omissioni e delle distorsioni (talvolta volute) presenti fino alla prima metà del XIX secolo.

La diversa qualità geometrica della cartografia ovvero il carattere difettoso della cartografia pre-unitaria alle più diverse scale

I tanti lavori recenti di storia della cartografia dimostrano che, fino a tutto il XVIII secolo ed oltre, qualsiasi carta generale dell'Italia e dei suoi Stati regionali, a stampa

¹ Specialmente di Roma, Modena, Bologna, Genova, Parma e Napoli.

² Soprattutto di Spagna (Archivi di Stato di Madrid e Simancas), di Francia (Archivi Nazionali di Parigi e di Vincennes ovvero Service Historique de l'Armée de Terre di Parigi e Service de la Marine), d'Austria (Archivio di Stato di Vienna e del Ministero della Guerra), della Gran Bretagna (Archivio di Stato di Londra e Archivio della Marina) e della Repubblica Ceca (Archivio Nazionale di Praga/Fondo Asburgo Lorena di Toscana).

³ Basti fare riferimento alle biblioteche nazionali di Parigi e di Vienna.

o manoscritta che fosse risultò invariabilmente assai difettosa: non sempre e non tanto per la scarsità e la qualità degli elementi topografici, quanto invece per la quasi assoluta mancanza di determinazioni astronomiche e di rilevamenti geodetici sufficientemente esatti che avrebbero dovuto fornire il fondamento indispensabile alla costruzione della carta medesima.

Fino almeno alla seconda metà del XVIII secolo, infatti, i vari governi pre-unitari non investirono affatto su strumentazioni e operazioni in grado di dare una base astronomico-geodetica moderna alla loro cartografia: solo da allora nacquero – più per merito degli interessi scientifici di singoli studiosi o accademie – specole astronomiche in grado di sviluppare le osservazioni celesti (in Toscana a Pisa, Firenze e Siena, nel Milanese a Brera, nel Veneto a Padova, nel Regno delle Due Sicilie a Pozzuoli-Napoli, ecc.), e talora di elaborare veri e propri progetti di triangolazione e rilevamento topografico a scala regionale o statale, per addivenire alla costruzione di rappresentazioni geometriche generali o di piante cittadine.

D'altro canto, all'arretratezza scientifica della poca cartografia corografica pre-unitaria edita o manoscritta – fino ai grandi rilevamenti dei catasti geometrico-particolari sette-ottocenteschi e soprattutto alle grandi operazioni geodetiche e topografiche d'età napoleonica, oppure fino alle cartografie a scala topografica-corografica sabauda, asburgiche e lorenese della Restaurazione – corrisponde la moltissima cartografia parziale e a più grande scala che fu costruita su base manoscritta dai vari governi italiani, a decorrere dalla metà del XVI secolo e in via eccezionale anche da prima. Una cartografia, questa, che – contrariamente a quella corografica – era in grado di rappresentare con apprezzabile dettaglio di contenuti, efficacia grafica e relativa precisione le città e i territori di piccola dimensione, con le specifiche tematiche di maggiore criticità politica.

Le finalità geopolitiche della cartografia storica e la correlata specificità dei suoi contenuti

Tale produzione a grande scala serviva per finalità prettamente amministrative, quali specialmente: il rilevamento degli assetti territoriali e la progettazione di operazioni modificatrici di questi, nei più diversi settori, come le confinazioni internazionali e le maglie comunali e provinciali; il controllo militare/doganale/sanitario delle isole e delle coste e degli stessi confini interni; i lavori di sistemazione e organizzazione idroviaria di fiumi e canali e di bonifica degli acquitrini; gli interventi a singole fortificazioni e ad interi centri abitati o ad altre sedi umane e alle infrastrutture di comunicazione (marittima, idroviaria e terrestre); la gestione e il controllo delle risorse territoriali pubbliche e private (agricolo-forestali, pascolative, ittiche, minerali e manifatturiere/industriali saline comprese), anche a fini fiscali (catasti geometrico-particolari).

La creazione degli enti collettivi tecnici (uffici istituzionali) all'interno delle burocrazie amministrative degli antichi Stati italiani. Il mancato accentramento dell'organo tecnico cartografico negli Stati moderni, con conseguente produzione frammentata di rappresentazioni tematiche

Non è un caso che, con la formazione degli Stati moderni, la Repubblica di Venezia, in Italia, abbia badato a promuovere, fin dalla metà del XV secolo, «numerosi uffici [che] intraprendono l'elaborazione di carte del territorio della [medesima] Repubblica, con varie finalità amministrative e militari», dotandosi «di un insieme di organi tecnici in grado di decidere ed eseguire gli interventi sul territorio». Spiccano le magistrature delle acque (specialmente con i Savi ed Esecutori delle Acque, istituiti nel 1501) che affrontavano il difficile e delicato rapporto tra città e laguna e, più in generale, i problemi correlati alla ricca rete idraulica di superficie del territorio veneto, elaborando necessariamente un'immensa produzione cartografica. Sempre a Venezia, vennero creati altri attivi uffici fin dal primo Cinquecento (ove operarono funzionari tecnici anche di grande spessore), come i Provveditori ai Beni Inculti e la Magistratura *Sopra legne e boschi* (Casti Moreschi, 1993, pp. 83, 91-92 e 94).

È importante sottolineare il fatto che il modello veneziano – al quale presto si ispirarono gli altri maggiori Stati italiani nel corso del XVI secolo – prevede non l'accen-tramento in un unico organo tecnico che servisse razionalmente le diverse esigenze go-vernative, bensì la dispersione fra i tanti servizi medesimi degli operatori delle rappre-sentazioni e progettazioni spaziali e architettoniche: ciò sta a denotare la gelosa auto-nomia di magistrature originariamente organizzate sui corpi di cittadini eletti o estra-ti a sorte, e quindi la loro mancata integrazione in un corpo statale davvero unitario.

Anche la piccola Repubblica di Lucca non fu da meno di Venezia, se fra Quattro e Cinquecento e fino ai governi napoleonici o borbonici del primo Ottocento, non ab-bracciò il modello centralistico, arrivando invece a fondare parecchi uffici per il go-ven-
rato del territorio, con competenze differenziate (anche con frantumazione fra i medesimi delle prerogative relative ad una stessa problematica, come ad esempio l'i-draulica o l'urbanistico-architettonica). Ciò vale ancor di più per lo Stato fiorentino (dal 1532 Ducato di Firenze e dal 1569 Granducato di Toscana) sotto i Medici e sotto i Lorena (1737) allorché la macchina dello Stato venne riformata in profondità, me-diane la costituzione di tanti altri uffici che, almeno in parte, ereditarono le com-petenze di quelli soppressi⁴.

Nel Regno di Napoli, prima della creazione (dal 1781 in poi) dell'innovativo Officio Topografico di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni, spicca, dalla metà del XVI secolo al-meno, la Regia Dogana della Mena delle Pecore, con i suoi «compassatori» attenti ad elaborare carte tematiche di tratturi e aree di pascolo, conservate insieme alla docu-mentazione amministrativa per lo più nell'Archivio di Stato di Foggia (Valerio, 1993).

Ma un po' tutti gli Stati italiani provvidero, col tempo, a darsi strutture moderne, sem-pre articolate però in svariate burocrazie tecnico-amministrative. È evidente che questa composita realtà che scandisce la fase di formazione dello Stato moderno (seco-li XVI e XVII) – insieme con i cambiamenti di denominazione e di attribuzione di com-petenze avvenuti successivamente – rende necessario procedere, in via preliminare, ad un censimento dei tanti soggetti istituzionali operanti, da svolgere in un'ottica di sto-
ria politico-istituzionale: dallo studio emergeranno, con maggiore o minore nitore, ele-
menti fattuali come la vicenda cronologica di ogni singolo ente, la sfera dei suoi pote-
ri amministrativi (con precisazione dell'ambito spaziale di riferimento), la sua organi-zazione burocratica e la preparazione professionale delle figure tecniche in organico (ingegneri/architetti o capimaestri) o di quelle esterne a cui si faceva ricorso.

Va detto con forza che questa esigenza di ricerca apparentemente ovvia – ben sot-tolineata nei tanti incontri a base teorico-concettuale tenutisi in Italia negli anni Ottanta del secolo scorso – non è sempre presente nella pratica operativa degli studi italiani anche recenti, che come nel passato finiscono, non di rado, col privilegiare singoli documenti o talune raccolte grafiche, considerati anche in sequenza crono-
logica fra di loro, e con riferimento ad un determinato spazio geografico per lo più locale o urbano, per metterne a fuoco le dinamiche geostoriche.

La contestualizzazione politico-istituzionale la si ritrova correttamente svolta, sem-mai, negli studi e nei cataloghi di fondi archivistici, oltre che – almeno per capi esen-ziali – in vari lavori generali di carattere regionale o subregionale, come quelli re-lativi al Piemonte sabaudo (Paola Sereno e collaboratori), alla Liguria (Massimo Quaini e Luisa Rossi), al Regno di Napoli (Vladimiro Valerio), alla Toscana granduca-le e lucchese (chi scrive con Margherita Azzari, Danilo Barsanti, Diana Toccafondi e Carlo Vivoli, Pietro Vichi, Anna Guarducci), oltre che ovviamente nei contenuti della rilevante ricerca nazionale sul dizionario dei cartografi minori italiani/DISCI coor-dinata in successione da Ilaria Caraci e Claudio Cerreti.

⁴ Per la molteplicità degli uffici e archivi statali di Lucca e Firenze, con i cambiamenti nel tempo, cfr.: Azzari, 1993; Guarducci, 2006; Toccafondi e Vivoli, 1993.

La variegata categoria dei documenti cartografici amministrativi a grande scala dell'Italia pre-unitaria era stata oggettivamente sacrificata dalla storiografia del tardo Ottocento e della prima metà del secolo successivo, rispetto alla produzione erudita rappresentata dal piccolo numero dei «monumenti» tardo-medievali e rinascimentali (specialmente nautici e tolemaici) e dalla ben più numerosa cartografia (per lo più a stampa) di tipo geografico, corografico o cittadino redatta in età moderna per finalità commerciali.

La scarsa conoscenza tradizionale della cartografia amministrativa conservata in pubblici archivi e biblioteche deriva dalla rarità di specifici inventari e cataloghi, a stampa o manoscritti. Solo negli ultimi anni, bibliotecari e archivisti si sono sforzati, nonostante le crescenti ristrettezze finanziarie (troppo di rado con il supporto delle competenti Regioni, più spesso con il sostegno finanziario di amministrazioni locali e istituti di credito), per redigere non pochi di questi preziosi strumenti e per costruire banche dati e cartoteche; e ciò, col duplice obiettivo di meglio conservare i documenti (preclusi alla consultazione una volta schedati e riprodotti) e di favorirne la conoscenza per la consapevolezza dell'utilità di questi strumenti di lavoro che si rivelano sempre più indispensabili per usi scientifici, professionali e didattico-educativi; specialmente se le banche dati vengono messe in rete per essere liberamente fruibili, con realizzazione e verifica di una scheda *ad hoc* e con visualizzazione del database su piattaforme cartografiche digitali attuali, in modo da consentirne l'accesso per le interrogazioni.

Come dimostra l'ampia ricerca sul territorio pratese condotta da Marco Piccardi (<http://segnidelterritorio.comune.prato.it/>), anche per la Toscana, tali iniziative sono valse ad allargare di non poco i quadri di conoscenza riguardo alle specifiche produzioni degli Stati pre-unitari, oltre al collegamento tra il corpo cartografico e i bisogni conoscitivi, le strategie e le azioni dei vari governi (ed amministrazioni locali), oppure alla messa a fuoco della personalità e dell'opera tecnica di questo o quel cartografo.

Di fronte al modesto interesse fin qui dimostrato dalle Regioni, sorge spontanea una riflessione critica, insieme con una rinnovata istanza alle medesime ad investire per la realizzazione di tali archivi, perché tra i naturali destinatari di questi non possono non mancare le stesse amministrazioni locali (i Comuni e le Province) che si occupano di pianificazione territoriale, ambientale o paesistica e di tutela e valorizzazione dei beni ambientali e storico-culturali, attività quest'ultima esercitata insieme agli organi periferici dello Stato (Soprintendenze). Ovviamente la rete degli utenti si allarga agli studi professionali e agli operatori dei diversi settori disciplinari (naturalistici, ingegneristici, urbanistici, umanistici) che si occupano di progettazione e pianificazione territoriale; alle medesime conservatorie (archivi e biblioteche) e alle rispettive utenze; ai cultori e ricercatori di archeologia, storia locale e del territorio nel significato più esteso; alle scuole di ogni ordine e grado e alle università; nonché all'editoria e alla televisione (Guarducci, 2003).

Da qui l'importanza di attivarsi perché le iniziative di costruzione degli strumenti di conoscenza (cartacei e *on line*) non rimangano episodiche ma si integrino in un progetto regionale, e non assumano il carattere meramente meccanico e di *routine* del lavoro tecnico computerizzato svolto a tavolino, ma si correlino alle curiosità, ai dubbi e allo spirito critico umanistico della ricerca soggettiva, esaltati da molti studiosi del passato e del presente. Spirito e uso critico significano – come dimostrano i lavori dei rappresentanti di spicco della storia della cartografia e della storia con la cartografia italiana, come (solo per fare alcuni nomi) Eugenia Bevilacqua, Emanuela Casti, Massimo Quaini, Paola Sereno, Vladimiro Valerio ed altri ancora – effettiva capacità di liberare la fonte cartografica dagli stretti limiti concettuali che la volevano mero documento descrittivo del territorio del passato e fonte da cogliere con sguardo di rapina da tanti utenti occasionali, sbrigativi o distratti delle rappresentazioni grafiche dei più diversi tempi.

A mo' di esempio, basti qui ricordare la lunga attività di ricerca di Bevilacqua sulla produzione grafica veneziana (correlata soprattutto alla gestione delle acque lagunari e fluviali) che «ha fatto emergere come la carta sia un mezzo e un metodo fondamentale di progettazione territoriale. Attraverso le carte ha recuperato il ruolo delle magistrature venete come apparati tecnico-politici», mettendo ovviamente a fuoco le strategie delle classi dirigenti sempre più volte alla costruzione di un sistema agrario moderno (con la costante attenzione prestata a coltivi e boschi) e di uno stato territoriale organizzato nella Terraferma. Di questa geografa sono stati giustamente rilevati la sensibilità e il «fiuto» che producevano una «speciale capacità di far parlare le carte anche quando l'informazione archivistica non era in grado di far luce su di esse» (Casti, 2002, p. 158): pregio che – oggi come ieri – è dote di pochi, certamente non dote innata bensì prodotto paziente dello studio teorico e dell'empiria (vale a dire dell'applicazione all'analisi scientifica dei documenti), e in particolare una graduale costruzione della lunga pratica delle conservatorie.

Ma è certo che questa capacità, per rivelarsi compiutamente, richiede anche un'ampia e approfondita formazione umanistica, perché lo studio della cartografia del passato è scienza difficile che presuppone – al di là degli indispensabili rudimenti tecnici – adeguata cultura storica e geografica, conoscenza dello spazio attuale e dei processi storici che lo hanno via via coinvolto e plasmato, nelle loro inevitabili intersecazioni. Oltre alla storia politico-istituzionale, la comprensione della cartografia presuppone la storia della conoscenza (Lago, 2002), cioè la storia del pensiero e delle tecniche umane applicate alla raffigurazione cartografica del territorio.

Luciano Lago insegna che lo studio dei presupposti teorici e dei criteri pratici adottati nelle rappresentazioni ci restituisce anche il più vasto mondo delle arti, delle lettere e delle scienze che le diverse società hanno elaborato, e dunque lo studio ci schiude la comprensione delle concezioni scientifico-culturali, e quindi anche geografiche, delle varie società del passato. E ciò, anche se «nella sua inevitabile completezza, nella sua stessa ambiguità e soggettività, che traduce la realtà in modelli interpretativi, la rappresentazione cartografica riveste anzitutto uno straordinario potere evocativo. Al di là dei segni grafici in cui si esprime, essa evoca infatti tutto ciò che quei segni sottintendono, lasciando peraltro all'osservatore della carta la responsabilità, il gusto, la ricchezza (o viceversa la povertà) dell'evocazione. La carta geografica è, dunque, anche uno straordinario catalizzatore dell'immaginazione» (*ibidem*, p. 3).

Guai, quindi, a confondere l'immagine cartografica con la realtà geografica, perché – come qualsiasi discorso scritto (anche quello che si ritiene scientificamente oggettivo) – la carta, in specie la pre-catastale e più in generale quella che precede l'unità d'Italia, può anche essere, ed è in qualche misura, uno specchio grafico non integrale della realtà, deliberatamente selezionato e limitato (Farinelli, 1992): uno specchio che non consente sempre un'immagine oggettiva, ma già interpretativa, che è stata influenzata dal modo in cui committente ed autore si sono posti verso l'oggetto riprodotto.

Rispetto alle cartografie a scala topografica compiutamente euclidee e tolemaiche contemporanee (oggi prodotte dall'Istituto Geografico Militare e dalle Regioni), le sempre imprecise immagini del passato pre-geometrico si qualificano soprattutto per i messaggi di tipo umanistico (e non di rado artistico) in materia di rapporti sociali, di percezione paesistica-ambientale e di funzioni ovvero condizioni d'uso dello spazio geografico e delle risorse territoriali da parte degli abitanti, che talora animano e ravvivano le stesse rappresentazioni.

La dispersione fra più conservatorie pubbliche e private ha prodotto la divisione di corpi cartografici in origine unitari o omogenei e la separazione delle cartografie dal contesto politico-culturale, cioè dalle pratiche amministrative a cui facevano riferimento. Da qui, la necessità della ricontestualizzazione, vale a dire di ricreare un collegamento organico fra rappresentazioni grafiche e documenti scritti: operazione che richiede l'applicazione di una corretta esegeti, in altri termini una seria analisi critica della cartografia che precede le poche esperienze (non sempre riuscite) di co-

struzione di una carta topografica di alcuni Stati pre-unitari nei tempi risorgimentali e l'esperienza di realizzazione della *Carta d'Italia* condotta a buon fine tra Otto e Novecento dall'IGM, oltre che – a maggior ragione – di quella prodotta per finalità privatistiche ovvero commerciali, che non tarda a rivelarsi di assai minore originalità e importanza contenutistica.

In altri termini, come già accennato, parlando di cartografia del passato pre-unitario dobbiamo tenere sempre a mente che siamo in presenza di una produzione grafica che è agevole percepire – piuttosto che come carte generali del terreno – come figure tematiche: cioè come prodotti specialistici per i quali venivano selezionati volutamente determinati contenuti che erano alla base del progetto politico e/o tecnico-scientifico di costruzione della carta stessa. Ma una volta che l'aspetto parziale o soggettivo è stato messo in luce con la dovuta attenzione critica che lo studioso deve riservare a qualsiasi documento, al fine di cercare, per quanto possibile, di depurarlo di manchevolezze, errori, imprecisioni, deformazioni e aberrazioni volontarie o meno, occorre però guardare avanti e considerare le carte del passato, appunto, come documenti: vale a dire, come materiali di valore per gli studiosi attuali.

Le antiche carte geografiche, infatti, se intese e utilizzate nel modo che si è sopra enunciato, non sono semplici curiosità ma testimonianze vive di epoche, di tecniche, di culture, di uomini, di territori. L'importanza delle cartografie deve essere da tutti riconosciuta, insieme con la consapevolezza che esse non devono essere utilizzate come fonti esclusive dello studio geografico: un'avvertenza che vale, del resto, per tutti i documenti, ivi comprese le cartografie scientifiche contemporanee alla più grande scala topografica (come la classica *Carta d'Italia* IGM e le più recenti e dettagliate carte tecniche regionali). Prodotti che, tra l'altro, rispetto a quelli del passato pre-geometrico, si qualificano per la loro spiccata asetticità o ermeticità: le figure contemporanee sono precise sul piano geometrico, ma spesso non dicono nulla, o ben poco è dato sapere in materia di condizioni sociali, percezione paesistico-ambientale e destinazioni d'uso delle risorse spaziali da parte degli abitanti, che ora non animano più le rappresentazioni medesime, come invece di frequente avveniva fino all'inizio del XIX secolo.

Teorie ed empirie

È il caso di continuare ad interrogarsi circa l'importanza della cartografia come strumento di ricerca (che per altro serve a valorizzare tutte le altre fonti, scritte e orali) e soprattutto come documentazione?

La risposta può sembrare scontata, ma ai nostri giorni accade che molti studiosi, e tra questi non pochi geografi, ritengono la cartografia una rappresentazione essenzialmente soggettiva e iconizzante della realtà geografica; da qui la dichiarata sfiducia circa la sua valenza documentaria (Casti 2001, pp. 544 e 559-571). La teoria è suggestiva e scaturisce dalle più aggiornate riflessioni della semiotica. Ma la mia esperienza di ricerca mi convince che né gli operatori dei catasti geometrici – vincolati nelle loro lunghe e laboriose operazioni metriche, topografiche e censuarie al rispetto di istruzioni puntuali e anzi rigorose – né gli agrimensori/ingegneri/architetti/matematici al servizio del potere politico centrale e periferico – (oltre che del potere economico dei ceti sociali e degli enti dominanti) nella lunghissima fase temporale pre-catastale, e anche successivamente ai catasti – ebbero mai la libertà operativa di costruire le rappresentazioni grafiche a grande o grandissima scala, loro commissionate per finalità di gestione del territorio, come concreti e autonomi strumenti di comunicazione, sulla base di idee progettuali offerte, con una sorta di volontaristica tensione di stampo illuministico, al potere politico o economico: come invece fu sicuramente possibile per certe rappresentazioni geografico-descrittive di matrice culturale, impostate in senso geografico/corografico o itinerario.

In effetti, nei tempi tardo-medievali e rinascimentali è possibile individuare prodotti grafici interpretabili come strumenti di comunicazione figurativa altamente sofisti-

cati, «in grado non solo di descrivere il mondo, ma di iconizzarlo, ovvero di dire come funziona, in base a una teoria» (*ibidem*, p. 544), oppure anche di inventarlo percorrendo dentro agli sguardi degli uomini (marinai, mercanti, scienziati, guerrieri, missionari, ambasciatori e uomini di Stato ecc.), con la loro immaginazione, le loro speranze o attese e i loro incubi. Ma è doveroso riconoscere che queste figure si presentano, oggi, ai nostri occhi, come rappresentazioni a piccola e piccolissima scala, manoscritte o a stampa che siano, sempre costruite a tavolino – e spesso senza rapporto alcuno con la realtà – da geografi e soprattutto da filosofi, religiosi, letterati o utopisti. In altri termini, questi prodotti di geografia immaginaria (letteraria, filosofico-utopistica, religiosa), attenta al mito e alla suggestione, con gli inevitabili errori di ubicazione, proporzioni e distanza geografica o di attribuzione toponomastica dei più svariati oggetti fisici e umani, e con vistosi difetti sulla conformazione dei fiumi e dei mari, delle isole, dei golfi e dei promontori – all'interno del mondo mediterraneo e dell'Europa o delle meno conosciute regioni dell'estremo e freddo Nord o della parte calda australe del Mondo (i controversi Antipodi), o anche dell'Occidente ancora ignoto con le sue tante mitiche isole atlantiche – appartengono di diritto alla storia della cultura e del costume anziché a quella della cartografia e del pensiero geografico.

È un'esperienza di ricerca non breve a convincermi che, in Toscana almeno, questa asserita volontà iconica da tradurre coscientemente nei prodotti cartografici amministrativi a grande o grandissima scala (come una sorta di contributo di geografia volontaria, pensato in funzione dell'azione) fu sempre, o quasi sempre, impedita dall'occhiuta attività di controllo dei principi e degli uffici centrali e periferici dello Stato moderno. Tale controllo – pena l'attivazione delle armi temute della censura o della sanzione finanziaria, del declassamento di ruolo e stipendio o addirittura del licenziamento in tronco (eventi di cui è costellata la storia della cartografia della Toscana dei secoli XVI-XIX) – finiva col limitare drasticamente l'autonomia creativa dell'operatore territoriale, e incanalava obbligatoriamente le sue energie professionali e le sue eventuali utopie politico-culturali nella costruzione di strumenti figurativi coerenti e funzionali con i bisogni di conoscenza e con le sempre correlate strategie spaziali del potere. Ovviamente, tale coerenza e funzionalità si misura sulle capacità tecniche e sulle strumentazioni dell'operatore, e conseguentemente sul carattere metrico della rappresentazione e ancor di più sulla qualità e quantità dei contenuti topografici e sociali da inserire nella medesima.

Più prosaicamente, questo significa che, nelle rappresentazioni dello stato di fatto e – a maggior ragione – nelle rappresentazioni contenenti anche o esclusivamente idee progettuali per azioni di trasformazione dell'assetto spaziale dato, tali inderogabili vincoli politici dovevano essere assunti mediante l'accorgimento della selezione della topografia al solo tema, o ai pochi temi, oggetto di interesse. Cioè, mediante una semplificazione del quadro topografico d'insieme (intervento che rispondeva pure alle esigenze di risparmio di tempi e costi di lavoro, come dimostrano molti prodotti essenziali, disadorni o decisamente poveri, anche sotto il profilo cromatico e grafico) che impediva – semmai ce ne fosse stata l'intenzione – di fare assurgere, se non eccezionalmente, la cartografia pre-catastale al ruolo di «manifestazione di un'appropriazione intellettuale della realtà che mira a costruire linguisticamente il mondo» (con nomi, segni e colori); ad organizzarlo, cioè, «in un sapere ordinato», a renderlo comunicabile e a spiegarne il funzionamento (*ibidem*, p. 546).

L'utilizzazione scientifica della cartografia del passato: gli esempi recenti nella geografia e negli altri settori disciplinari

È appena il caso di sottolineare lo sviluppo della ricerca storico-cartografica e cartografico-storica in relazione alla crescente domanda scientifico/culturale, didattica e socio-amministrativa di approfondite conoscenze dell'ambiente, del paesaggio e del territorio nelle organizzazioni storiche e attuali, quali quelle garantite dall'analisi storico-cartografica contestualizzata alla realtà politica, culturale e spaziale di ogni epoca.

Riguardo alle concrete potenzialità contenutistiche (valore iconografico) della cartografia preunitaria, «ai fini di una illustrazione territoriale», non starò ad esaminare l'abbondante letteratura critica che ha tratto grande vantaggio dall'uso sistematico di tali fonti: con la doverosa eccezione del rinvio alle illuminanti considerazioni ed esemplificazioni fatte da Lucio Gambi per la produzione amministrativa, cabreistica e catastale emiliana e romagnola, specialmente con lo scritto del 1995 riedito nella grande sintesi di Luciano Lago (2002, pp. 402-416).

Al di là dei loro variegati valori di rappresentazioni più o meno fedeli dello spazio, infatti, le cartografie come tutti i documenti materiali si possono criticare, ma non si possono ignorare, rifiutare o addirittura screditare pregiudizialmente, come da parte di qualcuno si fa, da qualche anno a questa parte, anche nella comunità dei geografi. Un rifiuto o un discredito che, invece, non appartengono alle discipline dei settori umanistico, naturalistico, architettonico-ingegneristico che hanno scoperto, o stanno via via scoprendo, la pur diversificata valenza contenutistica della cartografia, per servirsene in modo sistematico, senza alcuna remora, e non di rado senza la necessaria esegeesi, nelle loro analisi e pianificazioni o progettazioni spaziali.

Come è possibile continuare a disconoscere la validità dell'orientamento concretologico della ricerca geografica o urbanistico-territoriale, che suole fare affidamento, in via prioritaria, non solo sul terreno ma anche sulle fonti indirette, a partire dalla cartografia (ripeto, con la prudenza doverosa che tale fonte sia contestualizzata, comparata e integrata con altre documentazioni)? E come è possibile continuare a sostenere posizioni di rifiuto che si caratterizzano come improduttive e quindi suicide, di vera e propria inibizione alla ricerca fattiva, per rinserrarsi sulla speculazione filosofica pura e fine a se stessa, ovvero su concezioni che rigettano qualsiasi risvolto oggettivo per approdare ad ideologismi epistemologici e ad «astrattismi intellettualistici, elaborati a tavolino con sofisticata distillazione di tesi anche astruse» (*ibidem*, p. 3)?

Da molto tempo, le carte topografiche di Stato, quelle del passato recente o correnti (insieme alle fotografie aeree) – integrate con le analoghe serie precedenti e con la cartografia dei secoli XV-XIX che non possiede, se non eccezionalmente, qualità geometriche – costituiscono gli strumenti e le fonti fondamentali del lavoro del geografo e del naturalista, dell'architetto e dell'archeologo o dello storico delle dinamiche ambientali e territoriali. E ciò non solo per gli specifici contenuti topografici (e per quelli toponomastici e funzionalistici pur relativi), ma anche perché le rappresentazioni grafiche geometriche valgono a valorizzare l'eterogeneo ventaglio delle altre fonti (le scritte, orali e oggettuali): servono pure da strumenti per l'orientamento sicuro sul terreno e per l'utilizzo delle stesse rappresentazioni come base di sistematizzazione ordinata dei dati nella prospettiva della ricerca spazio-temporale. E infatti un numero crescente di ricercatori, tecnici professionisti e amministratori si rivolge oggi alla *Carta d'Italia* – strumento di base che esprime pienamente la sua importanza se visto in modo comparativo, con integrazione cioè delle sue varie versioni costruite dagli anni Settanta del XIX secolo in poi – oppure alle carte tecniche regionali o a quelle catastali, ma anche e soprattutto alle precedenti rappresentazioni cartografiche e iconografiche di tipo territoriale per utilizzare tali documenti – noti via via attraverso monografie, repertori e cataloghi di mostre a stampa, inventari e censimenti *on line* – in studi e attività espositive che complessivamente si fanno apprezzare per la diffusione di una cultura consapevole del territorio, e specialmente dei beni storici e naturali sedimentati nei quadri paesistico-ambientali del nostro paese.

La conoscenza corretta della cartografia – che, d'altra parte, come enunciato, presuppone lo scioglimento di problemi scientifici complessi, come la datazione e l'attribuzione, le funzioni e le committenze, le tecniche di costruzione e di riproduzione – può consentire persino il «ritrovamento/riconoscimento» di insediamenti scomparsi o dimenticati, generati in epoca preistorica e protostorica, antica e medievale, ed anche moderna e contemporanea. Di solito, infatti, le rappresentazioni grafiche fissano manufatti o resti di manufatti dei tempi antichi, medievali o postmedievali

(specialmente insediamenti residenziali e produttivi, ma anche strade e canali o paleoalvei fluviali, parcellari agrari, pascoli e formazioni forestali o arboree particolari, cave o miniere), corredati spesso dai rispettivi toponimi di cui, non di rado, già le generazioni coeve al rilevatore avevano perduto in tutto o in parte la memoria.

Della letteratura critica che ha tratto grande vantaggio dall'uso sistematico di tali fonti, basti ricordare gli studi geostorici esemplari di Diego Moreno e collaboratori sulla montagna ligure, con messa a fuoco dei manufatti archeologico-paesistici (sistematizzazioni idraulico-agrarie, insediamenti rurali permanenti e temporanei, viabilità) nel contesto delle pratiche sociali di attivazione, controllo e riproduzione delle risorse ambientali (Moreno, 1990). Ma sarebbe lungo ricordare i casi di proficua utilizzazione della cartografia da parte degli architetti urbanisti che si fanno storici della città e del territorio (ad esempio, con le monografie urbane della collana laterziana *La città nella storia d'Italia*); degli storici *tout court* (a partire dall'esempio *princeps* sul paesaggio italiano, diventato un modello di analisi, di Emilio Sereni, 1961); degli archeologi (con Riccardo Francovich che si è avvicinato alla storia della cartografia, studiando Ferdinando Morozzi e la grande carta tardo-rinascimentale della Toscana di Leonida Pindemonte, per trarne utili contenuti riguardanti la rete degli insediamenti medievali ancora presenti o scomparsi) (Francovich, 1976 e 1978); dei geografi fisici e geomorfologi (con Renzo Mazzanti che è diventato un apprezzato specialista di storia della cartografia per servirsi nei suoi svariati lavori sulla geodinamica costiera e fluviale) (Mazzanti, 1982; Mazzanti e Pasquinucci, 1983; Mazzanti e Pult Quaglia, 1986; Mazzanti e Sbrilli, 1991); degli storici del bosco e delle economie agro-silvo-pastorali: come – solo per fare pochi nomi – ben dimostrano gli studi di Furio Bianco (Bianco, 2001; Bianco e Lazzarini, 2003) per il Friuli, e di Pietro Piussi sulla Toscana, a partire dal lavoro sulle trasformazioni del bosco della fattoria granducale delle Pianora nel Valdarno di Sotto, per il quale sono stati utilizzati cabrei e piante aziendali dei secoli XVII-XIX (Piussi e Stiavelli, 1986).

Tra tutte le possibili, forse sono le analisi geomorfologiche applicate alla ricostruzione delle dinamiche della linea di costa e dell'idrografia continentale ad essere le più ampiamente supportate dalla cartografia del passato che sono troppo numerose e conosciute per soffermarvisi⁵.

La cartografia è stata ampiamente utilizzata, con risultati positivi ai fini della ricostruzione degli antichi tracciati stradali⁶; della localizzazione degli insediamenti abbandonati e scomparsi⁷ e delle attività produttive minerarie e metallurgiche medievali, queste ultime «spie» di una tradizione spesso di lunga durata, che in alcuni casi

⁵ Per il primo tema, è da sottolineare come esemplare la già citata ricerca di Renzo Mazzanti e Marinella Pasquinucci del 1983 sull'evoluzione del litorale a nord dell'Arno fino alla metà del XIX secolo, e apprezzabile risulta pure il tentativo del solo Mazzanti (1982), per la messa a fuoco della geodinamica del litorale livornese e di tanti altri assetti paesistico-ambientali. Per il secondo tema, si può partire dall'intuizione pionieristica del matematico Vittorio Fossombroni, nel 1789, nell'esaminare una mappa del 1400 circa relativa al settore settentrionale della Valdichiana, dell'avvenuta 'inversione' del corso del Chiani o Canale della Chiana da affluente del Tevere a tributario dell'Arno; per passare ai significativi studi di Silvio Piccardi del 1956 sulla ricostruzione delle variazioni moderne del corso dell'Arno, e di Antonino Caleca e Renzo Mazzanti del 1982 sull'andamento dello stesso fiume intorno al 1500, ridisegnato in base alle rappresentazioni grafiche di Leonardo da Vinci. Allo stesso Mazzanti si devono poi vari altri lavori di dettaglio sulla pianura pisano-livornese, nei quali la cartografia preunitaria è sempre una fonte primaria. Sempre al tema geomorfologico appartiene il caso della localizzazione di un insediamento nel territorio di Zeri in Lunigiana – distrutto da una frana nel XVII secolo –, consentita da una carta del XVIII secolo e puntualmente verificata sul terreno (Gheri e Rossi, 2003).

⁶ Per la consolare tirrenica Aurelia/Emilia e per tante altre vie della Toscana interna rinvio agli studi di Paolo Marcaccini e collaboratori (Marcaccini e Calzolai, 2003; Marcaccini e Petrini Parrini, 2000).

⁷ Come dimostra, per esempio, la *Planta del territorio di Massa* della prima metà del XVIII secolo, che riporta varie miniere e ben dieci castelli diritti nel territorio di Massa Marittima (Archivio di Stato di Firenze, *Miscellanea di Pianta*, n. 167).

è stato possibile verificare avere le proprie radici in epoca pre-romana ed essersi sviluppata proprio nel corso del Medioevo⁸.

Episodicamente, la ricerca storico-cartografica con censimento delle rappresentazioni su base locale è stata utilizzata per mettere a punto nuovi strumenti urbanistici comunali⁹. E pure la ricerca per costruire repertori di nomi di luogo articolati in schede descrittive e correlati alla costruzione di una cartografia tematica specifica (che potrà essere poi utilizzata come strumento di conoscenza imprescindibile per le ricerche geografiche proiettate nel passato o funzionali alla messa a fuoco della realtà territoriale odierna) si avvale delle rappresentazioni spaziali come fonte di base, come dimostrano i lavori editi negli anni Novanta, relativi a vari comuni chiantigiani (Stopani 1994 e 1999; Stopani e Chellini 1996) e al comune appenninico di Sambuca Pistoiese (Rauty 1993), che hanno utilizzato anche le mappe in scala 1:2500 del catasto lorenese.

Le fonti «canoniche» che, di regola, sono in grado di rappresentare sincronicamente e globalmente (salvo la verifica dei mutamenti amministrativi successivamente avvenuti) i territori alla scala comunale si riducono, in pratica, alle diverse versioni delle tavolette 1:25.000 della *Carta d'Italia*, purtroppo alquanto povere di nomi; alle mappe in scala 1:2500 (per certe aree, soprattutto quelle montane, in scala 1:5000) del catasto geometrico-particellare ottocentesco; e finalmente alle mappe in scala 1:2000 del catasto terreni italiano (impianto della seconda metà degli anni Trenta del XX secolo), attualmente depositate negli uffici tecnici erariali provinciali. Ovviamente, rispetto alla cartografia IGM, i due catasti (facilmente comparabili tra di loro), anche per il loro maggior dettaglio, risultano più ricchi di contenuti toponomastici.

Importanza straordinaria è poi assunta dai cabrei (raccolte di mappe dei patrimoni fondiari dei secoli XVI-XIX) (Ginori Lisci, 1978), come dimostra il caso delle rappresentazioni delle fattorie o grance dell'Ospedale di Santa Maria della Scala di Siena: per l'area delle Crete e Val d'Orcia, Bruno Vecchio – con uno studio che introduce l'elenco dei toponimi della provincia di Siena desunti dalla tavolette IGM – ha dimostrato infatti la speciale ricchezza dei nomi di luogo fissati nelle mappe settecentesche rispetto alle carte topografiche correnti (Vecchio, 1983).

Rischi e pericoli: anche le carte geometriche – come a maggior ragione quelle pregeometriche – possono sbagliare

Ovviamente, anche i catasti geometrici – come tutta la cartografia, anche quella della contemporaneità – presentano limiti e rischi che non risiedono solo nella parzialità dei contenuti ivi fissati e codificati. Un'esperienza di ricerca ha messo a fuoco un caso critico che può incrinare la fiducia generalmente riposta nei riguardi di fonti documentarie ufficiali ritenute di larga attendibilità, come appunto il catasto geometrico particellare lorenese del 1817-1834: riguarda una singola località delle Crete di Pienza nel Senese, e precisamente Baccanello (fattoria di Castelluccio), ubicata proprio al centro di un attrezzato laboratorio del CNR di Firenze che sta monitorando le dinamiche geomorfologiche e vegetazionali di quelle colline argillose densamente interessate da forme di erosione quali calanchi e biancane.

⁸ Ad esempio, la *Pianta corografica del Capitanato di Pietrasanta*, disegnata da Carlo Maria Mazzoni nel 1764, localizza innumerevoli luoghi di estrazione coltivati anche in antico (Archivio di Stato di Firenze, *Miscellanea di Piante*, n. 192).

⁹ Come ad esempio accaduto ad Empoli per il volume *Empoli: città e territorio. Vedute e mappe dal '500 al '900* (Benigni e altri, 1998; vedi anche Ferretti e Terreni, 2000), che è servito pure a realizzare presso l'Archivio Storico Comunale l'ipertesto *Iconografia storica della città e del territorio di Empoli*.

Ebbene, il catasto geometrico particellare lorenese (mappa del 1822 e relativa descrizione particellare) e una derivata raffigurazione cabreistica del 1835 riferita alla fattoria di Castelluccio indicavano con sicurezza Baccanello come «convento diruto». Da questa categorica indicazione la ricerca dovette partire per individuare i documenti atti a svolgere l'indagine geostorica sull'area. E qui emersero difficoltà insormontabili, perché del «convento diruto di Baccanello» nelle Crete di Castelluccio/Pienza proprio non esiste traccia negli studi, nelle fonti edite e nella documentazione manoscritta reperita negli archivi statali di Siena e Firenze e in quello vescovile di Pienza: nessun convento col nome di Baccanello poteva ragionevolmente essere esistito, almeno nel lungo arco cronologico dell'età moderna. Finalmente, dopo mesi di ricerche, da un catasto descrittivo del XVII secolo saltò fuori un indizio – il toponimo Baccanello collegato ad un'azienda poderale di proprietà dei monaci domenicani di Perugia – che ebbe il potere di riaprire la ricerca su altri orizzonti anche spaziali: e con pazienza, partendo dall'Archivio di Stato di Perugia, fu possibile riannodare i fili di una vicenda che non può non apparire paradossale.

Una piccola fattoria di tre poderi con casa da padrone, di Baccanello appunto, si formò già nei secoli XV-XVI ad opera di una famiglia borghese senese che, nel XVII secolo, decise di disporne il lascito ai padri di San Domenico di Perugia. La gestione della proprietà ecclesiastica non fu delle migliori: affitti e allivellazioni a conduttori speculatori e assenteisti ridussero nelle più triste condizioni l'azienda, tanto che – anche per l'insorgere di una lunga vertenza giudiziaria tra le parti – già alla metà del XVIII secolo gli edifici d'agenzia e poderali erano abbandonati e cadenti e le terre sfruttate da terzi praticamente solo come pastura. Per di più, in quello stesso periodo, i domenicani (sollecitati dal governo riformatore di Pietro Leopoldo di Lorena) decisero di vendere il bene ai proprietari della vicina fattoria di Castelluccio. Non meraviglia che circa settanta anni dopo, allorquando i geometri e periti catastali misurarono, cartografarono e descrissero l'area, sia insorto l'equivoco – stante evidentemente la rarefazione del popolamento e la perdita di memoria susseguente al lungo abbandono della fattoria – di denominare i ruderi di Baccanello, già proprietà convenuale, come «convento diruto di Baccanello» (Rombai, 2007).

In definitiva, episodi come quello sopra enunciato ed altri ancora¹⁰ hanno il potere di convincere il ricercatore alla massima cautela nell'uso delle fonti, a non ritenersi soddisfatto dalle prime «scoperte» e ad imboccare con decisione l'indispensabile lavoro di vaglio critico delle documentazioni scritte, grafiche e orali. Nessuna fonte, infatti, anche quelle ufficiali ritenute le più attendibili e sicure, è da ritenere esente da possibili errori ed omissioni, e quindi nessuna fonte può e deve essere utilizzata a se stante, ma sempre comparata e integrata con molte altre coeve o meno che è possibile reperire in base ad un sistematico lavoro di scandaglio.

¹⁰ Ancora più paradossale il fatto avvenuto nel comune suburbano fiorentino di Impruneta, dove si era creato un imbroglio di denominazione fra due strade. Nonostante l'opposizione di molti cittadini, il Comune aveva ceduto ad un privato – previo declassamento da funzioni di uso pubblico – una breve ma panoramica strada vicinale denominata di Sant'Isidoro. Gli abitanti dell'area – forti della memoria di alcuni anziani – replicavano che tale cessione non poteva essere decisa, perché la via continuava ad essere frequentata per passeggiate in un paesaggio collinare di pregio e suggestione, e perché quella strada non era la via vicinale Sant'Isidoro, bensì l'antica comunale di Castello: e ciò, nonostante che l'unico documento noto che denominava la via in questione – la mappa dell'impianto del catasto italiano terreni della seconda metà degli anni Trenta del XX secolo – codificasse proprio il termine «Via di Sant'Isidoro». Mediante una non breve ricerca archivistica, venne raccolto materiale cartografico e descrittivo dei secoli XVIII-XIX che dimostra che la via alienata non era la vicinale di Sant'Isidoro (come riteneva l'amministrazione comunale), bensì proprio la strada comunale di Castello, come voleva la memoria civica (Rombai, 2007).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AZZARI M., *La nascita e lo sviluppo della cartografia lucchese*, in L. ROMBAI (1993), pp. 161-193.
- BENIGNI, P. e altri, *Empoli: città e territorio. Vedute e mappe dal '500 al '900*, Empoli, Edizioni dell'Acero, 1998.
- BERTUCELLI MIGLIORINI A. V. e S. CACCIA (a cura di), *Mirabilia maris. Le marine lucchesi tra XVI e XVIII secolo, visioni cartografiche e resoconti di viaggio*, Pisa, Edizioni ETS, 2006.
- BIANCO F., *Comunità alpine e risorse forestali nel Friuli in età moderna (secoli XV-XX)*, Udine, Forum, 2001.
- BIANCO F. e A. LAZZARINI, *Forestali, mercanti di legname e boschi pubblici. Candido Morassi e i progetti di riforma boschiva nelle Alpi Carniche tra Settecento e Ottocento*, Udine, Forum, 2003.
- CASTI E., *Il paesaggio come icona cartografica*, in «Rivista Geografica Italiana», 2001, 4, pp. 543-582.
- CASTI E., *Eugenio Bevilacqua*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 2002, 1, pp. 157-159.
- CASTI MORESCHI E., *Cartografia e politica territoriale nella Repubblica di Venezia (secoli XIV-XVIII)*, in E. CASTI MORESCHI, M. MILANESI, L. ROMBAI e V. VALERIO, *La cartografia italiana*, Barcellona, Institut Cartogràfic de Catalunya, 1993, pp. 79-101.
- CHELLI A. e A. ROSSI, *L'utilizzo della ricerca geostorica nello studio della franosità: il caso del borgo di Legnodano (Zeri, Ms) nel XVIII secolo*, in «Rivista Geografica Italiana», 2003, 1, pp. 123-138.
- FARINELLI F., *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, Firenze, La Nuova Italia, 1992.
- FERRETTI E. e S. TERRENI (a cura di), *Dalle identità del passato alla progettazione del futuro*, Comune di Empoli, 2000.
- FRANCOVICH R., *Materiali per una storia della cartografia toscana: la vita e l'opera di Ferdinando Morozzi*, in «Ricerche Storiche», 1976, VI, pp. 445-512.
- FRANCOVICH R., *Una carta inedita sconosciuta di interesse storico e archeologico: la «Geografia della Toscana e breve compendio delle sue Historie» (1596) di Leonida Pindemonte*, in *Essays presented to Myron P. Gilmore*, Firenze, La Nuova Italia, 1978, II, pp. 167-178.
- GALLO N., *Cartografia storica e territorio nella Lunigiana centro orientale*, Sarzana, Centro Aullese di Ricerche e Studi Lunigianesi, 1993.
- GINORI LISCI L., *Cabrei in Toscana. Raccolta di mappe, prospetti e vedute (sec. XVI-sec. XIX)*, Firenze, Cassa di Risparmio di Firenze, Giunti Marzocco, 1978.
- GUARDUCCI A., *Rassegna bibliografica sulla storia della cartografia e la cartografia storica della Toscana*, in «Trame nello spazio. Quaderni di geografia storica e quantitativa/1», Firenze, All'Insegna del Giglio, 2003, pp. 39-46.
- GUARDUCCI A. (a cura di), *Mappe e potere. Pubbliche istituzioni e cartografia nella Toscana moderna e contemporanea (secoli XVI-XIX)*, in «Trame nello spazio. Quaderni di Geografia storica e quantitativa/2», Firenze, All'Insegna del Giglio, 2006.
- GUARDUCCI A., *Cartografie e riforme. Ferdinando Morozzi e i documenti dell'Archivio di Stato di Siena*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2008.
- GUARDUCCI A., *L'utopia del catasto nella Toscana di Pietro Leopoldo. La questione dell'estimo geometrico-particellare nella seconda metà del Settecento*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2009.
- «Imago Clantis». *Cartografia e iconografia chiantigiana dal XVI al XIX secolo*, Centro di Studi Chiantigiani «Clante», Poggibonsi, Arti Grafiche Nencini, 1993.
- LAGO L., *Imago Italiae. La fabrica dell'Italia nella storia della cartografia tra Medioevo ed età moderna. Realtà, immagine e immaginazione dai codici di Claudio Tolomeo all'Atlante di Giovanni Antonio Magini*, Trieste, Edizioni dell'Università di Trieste/Goliardica Editrice, 2002.
- MARCACCINI P. e L. CALZOLAI, *I percorsi della transumanza in Toscana*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2003.
- MARCACCINI P. e M. L. PETRINI PARRINI, *La Via Aemilia Scauri in Etruria: ipotesi di percorso nella Maremma pisana e piombinese*, in «Journal of Ancient Topography/Rivista di Topografia Antica», 2000, X, pp. 23-104.
- MAZZANTI R., *Il Capitanato Nuovo di Livorno (1606-1808). Due secoli di storia del territorio attraverso la cartografia*, Pisa, Pacini, 1982.
- MAZZANTI R. e M. PASQUINUCCI, *L'evoluzione del litorale lunense-pisano fino alla metà del XIX secolo*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 1983, 10-12, pp. 605-628.
- MAZZANTI R. e A. M. PULT QUAGLIA, *L'evoluzione cartografica nella rappresentazione della pianura di Pisa*, in *Terre e paduli: reperti, documenti, immagini per la storia di Coltano*, Pontedera, Bandecchi e Vivaldi, 1986, pp. 251-260.
- MAZZANTI R. e M. SBRILLI, *Le carte del territorio di Vecchiano nell'Archivio Salviati*, in O. BANTI e altri, *Il fiume, la campagna, il mare. Reperti documenti immagini per la storia di Vecchiano*, Pontedera, Bandecchi e Vivaldi, 1991, pp. 237-266.
- MORENO D., *Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*, Bologna, Il Mulino, 1990.
- PIUSSI P. e S. STIAVELLI, *Dal documento al terreno. Archeologia del bosco delle Pianore (colline delle Cerbaie, Pisa)*, in «Quaderni Storici», 1986, 62, pp. 445-466.
- RAUTY N., *Dizionario toponomastico del Comune di Sambuca Pistoiese*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1993.

- ROMBAI L. (a cura di), *La memoria del territorio. Fiesole tra '700 e '800 secondo le geo-iconografie d'epoca*, Comune di Fiesole, 1990.
- ROMBAI L. (a cura di), *Imago et descriptio Tusciae. La Toscana nella geocartografia dal XV al XIX secolo*, Venezia, Giunta Regionale Toscana, Marsilio, 1993.
- ROMBAI L., *La rappresentazione cartografica del Principato e il territorio di Piombino (secoli XVI-XIX)*, in SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA TOSCANA (a cura di), *Il potere e la memoria. Piombino stato e città nell'età moderna*, Comune di Piombino, Firenze, Edifir, 1995, pp. 47-56.
- ROMBAI L., *La ricerca toponomastica alla scala comunale. In margine ad alcune esperienze toscane*, in V. AVERSANO (a cura di), *Toponimi e androponimi: beni documento e spie di identità per la lettura, la didattica e il governo del territorio*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2007, pp. 247-259.
- ROMBAI L. e G. CIAMPI, *Cartografia storica dei Presidios in Maremma, secoli XVI-XVIII*, Siena, Consorzio Universitario della Toscana Meridionale, 1979.
- ROMITI B., *L'archivio della Direzione poi Commissariato delle Acque e Strade NN. 708-753*, Lucca, Accademia Lucchese di Scienze, Lettere e Arti («Studi e Testi», LXXXI), 2007, 1-3.
- SERENI E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza, 1961.
- STOPANI A., *La toponomastica del Comune di Radda in Chianti*, Radda in Chianti, «Clante»-Centro di Studi Chiantigiani, 1994.
- STOPANI A., *La toponomastica del Comune di Castellina in Chianti*, Radda in Chianti, «Clante»-Centro di Studi Chiantigiani, 1999.
- STOPANI A. e R. CHELLINI, *La toponomastica del Comune di San Casciano Val di Pesa*, «Clante»-Centro di Studi Chiantigiani, 1996.
- TOCCAFONDI D. e C. VIVOLI, *Cartografia e istituzioni*, in ROMBAI (1993), pp. 195-244.
- VALERIO V., *Società, uomini e istituzioni cartografiche nel Mezzogiorno d'Italia*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 1993.
- VECCHIO B., *Toponomastica e cartografia oggi: appunti per una discussione*, in V. PASSERI (a cura di), *Repertorio dei toponimi della Provincia di Siena desunti dalla cartografia dell'Istituto Geografico Militare*, Siena, Amministrazione Provinciale, 1983, pp. 7-59.

SITOGRAFIA

www.comune.empoli.fi.it/archivio_storico
<http://segnidelterritorio.comune.prato.it/>

APPENDICE

CONSERVATORIE TOSCANE CHE POSSEGGONO CARTOGRAFIA

I. ARCHIVI PUBBLICI ISTITUZIONALI CIVILI

I.a) Archivi di Stato. Fondi e archivi:

Catasti, decime, estimi descrittivi (secc. XIV-XVIII): in Archivio di Stato di Siena/ASS, Archivio di Stato di Firenze/ASF, Archivio di Stato di Pisa/ASP, Archivio di Stato di Lucca/ASLu

Catasti geometrici: lorenese in ASF- Archivio di Stato di Pistoia/ASPt-ASP-Archivio di Stato di Livorno/ASLi-ASS-Archivio di Stato di Grosseto/ASG-Archivio di Stato di Arezzo/ASA; borbonico/lucchese in ASLu, estense massese in Archivio di Stato di Massa/ASM

Archivi di Magistrature e Uffici preposti al governo/controllo del territorio in età preunitaria: in ciascun AS toscano (leggi e normative, memorie descrittive, piani e progetti, cartografia, personale...)

Cartografia, fondi specifici: in ciascun AS toscano

Visite amministrative (in ASF: a Stato Senese e Maremma con Comunità, boschi, opifici della siderurgia, opifici delle saline, ecc.), inchieste e censimenti: in età preunitaria in ASS, ASF, ASLu

Archivi enti religiosi/ospedalieri/cavallereschi soppressi e/o espropriati con documenti sui beni patrimoniali (terreni, fabbricati): in ciascun AS toscano

Uffici di gestione patrimoni edilizi-fondiari statali (fortificazioni e fabbricati civili, strutture di controllo doganale e sanitario del territorio, beni agricolo-forestali, opifici e miniere) specialmente in ASF e ASLu

Notarili: in ciascun AS toscano

Diplomatici: in ASF e ASLu

Prefettura (dal 1861 per le Province): in ciascun AS toscano

Archivi privati familiari: molti depositati in ciascun AS toscano, es. Medici Riccardi in ASF (v. volume Paolo Malanima su famiglia e patrimonio, articolo Leonardo Rombai su cartografia patrimoniale), Piccolomini e Tolomei in ASS (v. Danilo Barsanti e Leonardo Rombai, libro sulla fattoria di Porrona)

I.b) Archivi Comunali

Statuti comunali

Atti amministrativi e deliberativi (Consiglio/Magistrato, Giunta/Priori)

Atti fiscali (tassa prediale, tassa di famiglia, dazzaoli ecc.)

Lavori pubblici: in età preunitaria AS toscani (Provveditori di Acque e Strade – Ingegnere di Acque e Strade), in età unitaria AS toscani (Ufficio Tecnico: strade comunali e vicinali, acque pubbliche, edilizia pubblica e privata con piazze e mercati ecc.)

Piani edilizi e urbanistici: in età unitaria

Censimenti: in età unitaria

Inchieste economiche: in età unitaria

Anagrafe e stato civile: in età unitaria

I.c) Archivi Provinciali

Atti amministrativi e deliberativi (Consiglio, Giunta)

Strade Provinciali (dal 1865)

Acque pubbliche

Agricoltura: dall'ultimo dopoguerra (legge formazione piccola proprietà contadina, edilizia rurale, piani aziendali di miglioramento agricolo ecc.)

I.d) Archivi Regionali

Ente Regione. Atti amministrativi e deliberativi (Consiglio, Giunta), leggi, piani e progetti, ecc. (dal 1970 in poi) – Demani collettivi e usi civici

Ente regionale. IRPET/Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana (dal 1970): Studi e ricerche su economia, piani economici

Enti regionalizzati. Ex Ispettorato Compartimentale Agrario della Toscana – Ispettorati Agrari Provinciali (1920-1977):

Memorie, pratiche descrittive e progettuali di aziende agricole

Enti regionalizzati. Ex uffici di Riforma fondiaria. Ente Maremma (1950-1990):

Aziende al 1945-1950 e successivamente (descrizioni e cartografie/fotografie), espropri terre, lavori ambientali/territoriali, assegnazioni terre, piani di colonizzazione e di trasformazioni culturali, inchieste e censimenti

Enti regionalizzati. Ex Corpo delle Miniere. Distretti minerari di Firenze, Grosseto e Massa Carrara (dal 1863 al 2001), oggi Unità Operativa Vigilanza sulle Attività Minerarie (Firenze):
Miniere, acque termali e minerali

Enti regionalizzati. Ex Genio Civile oggi Ufficio del Territorio (dal 1861):
Lavori pubblici e privati (stati di fatto e progetti) con cartografia talora ante 1861: acque, vie di comunicazione, edilizia e urbanistica

Le) Archivi di uffici decentrati statali

Istituto Geografico Militare, Biblioteca e Archivio:
Cartografia secoli XVI-XX, foto aeree, fotografie terrestri

Provveditorato alle Opere Pubbliche:
Lavori pubblici e privati (stati di fatto e progetti) con cartografia talora ante 1861: acque, vie di comunicazione, edilizia e urbanistica

Ispettorato Regionale Corpo Forestale dello Stato:
Boschi demaniali e privati (selvicoltura, piani di assetto e rimboschimenti), riserve naturali con cartografia forestale secoli XIX-XX

Ufficio Tecnico Eruiale/Ufficio del Catasto:
Impianto catastale terreni e fabbricati della fine degli anni '30 del XX secolo

ANAS/Compartimento Regionale della Toscana (Firenze):
Costruzione e gestione strade statali con cartografia secoli XIX-XX

Ferrovie dello Stato:
Costruzione e gestione linee ferroviarie preunitarie e unitarie (progetti e cartografia)

II. ARCHIVI PUBBLICI ISTITUZIONALI RELIGIOSI

II.a) Archivi Vescovili

Stati d'anime, libri dei battesimi, dei matrimoni, dei morti, visite pastorali con cartografia delle circoscrizioni di diverso ordine (diocesi, plebati, parrocchie)

II.b) Archivi Parrocchiali

Stati d'anime, libri dei battesimi, dei matrimoni, dei morti (possibile presenza di cartografia)

III. ARCHIVI PUBBLICI ISTITUZIONALI ASSISTENZIALI

III.a) Archivi Ospedalieri

Archivio dello Spedale degli Innocenti di Firenze, Archivio dello Spedale di Santa Maria della Scala di Siena (documentazione contabile e cartografico/cabreistica del patrimonio fondiario ospedaliero, costituito da molte fattorie e anche fabbricati urbani; fondo cartografico generale/carte toscane)

IV. ARCHIVI PRIVATI

IV.a) Archivi familiari

IV.b1) Archivi privati aziendali: Archivi di fattoria
Scritti e cartografie

IV.b2) Archivi privati aziendali: Archivi di impresa (industriale, mineraria, di trasporto)
Scritti e cartografie

IV.c) Archivi privati di enti sociali: Camere di Commercio Agricoltura Industria Artigianato
Scritti e cartografie

IV.d) Archivi privati di enti sociali/economici: Unione Agricoltori, Unione Industriali (singole associazioni di categorie: agricoltori, commercianti; sindacati dei lavoratori, ecc.)
Scritti e cartografie

IV.e) Archivi privati di enti scientifici: Osservatorio Ximeniano di Firenze
Memorie/progetti/epistolari su geodesia e catasto, ferrovie, sistemazioni idrauliche; cartografia generale

IV.f) Archivi privati di enti idraulici e consorzi di bonifica: Consorzio di Bonifica del Padule di Fucecchio (Ponte Buggianese) – Consorzio di Bonifica della Pianura di Grosseto (Grosseto) – Ufficio Consorzi Idraulici di Empoli (Empoli) – Consorzi Idraulici della Valdichiana (Comune di Foiano della Chiana) ecc.
Cartografia precatastale e catastale, registri d'imposizione, memorie, progetti, rendiconti di opere.